

# La COSTRUZIONE IMPERIALE RUSSA

(Pubblicato su "Storia in Network" [www.storiain.net](http://www.storiain.net) n. 185 - marzo 2012 con lo pseudonimo di Max Trimurti e con il titolo: "L'Impero russo")

La storia della Russia si confonde con quella del suo impero, la cui progressione é stata praticamente costante per quattro secoli. Il suo crollo nel 1991 é stato un evento molto doloroso per i Russi.

**N**el 1807, allorché **Napoleone** incontra **Alessandro 1°** a Tilsitt, lo zar (1) si trova alla testa di un impero multinazionale la cui nascita é stata ufficialmente sancita nel novembre 1721 con la proclamazione di **Pietro il Grande** ad "Imperatore". Ma, nella realtà, un impero aveva visto la luce a partire dal 16° secolo. In seguito, nel corso del 18° e del 19° secolo, la natura imperiale della Russia non ha fatto che consolidarsi, per effetto di diversi processi di espansione.

Questa espansione non é stata peraltro lineare: ci sono stati periodi di accelerazione: fra il 1598 ed il 1640, ad esempio, l'impero progredisce ad est, dall'Ob al Pacifico, per ben circa 4.800 chilometri. Ma anche periodi di regresso: il "tempo delle agitazioni" (1598-1613) scuote l'impero sulle sue frontiere occidentali e successivamente, nel 19° secolo, la Guerra di Crimea (1854-56) costringe la Russia a rinunciare momentaneamente ad alcune sue conquiste meridionali. Nonostante questi imprevisti e fino al 1917, il principio dell'espansione imperiale non é stato mai rimesso in discussione e le frontiere della Russia si sono estese senza sosta, per mezzo dell'assorbimento di territori contigui.

## **La conquista della Siberia**

L'avanzata russa, più precoce e più duratura é quella in direzione est. Nel 1552, **Ivan il Terribile** aveva aperto la via impadronendosi del Kazan e dei Khanati

autonomi che, con quello di Crimea e di Siberia si erano costituiti al momento della disintegrazione "dell'Orda d'Oro", dopo il 1430. Trenta anni dopo, nel 1582, il cosacco (2) **Ermak** conquista Sibir, la capitale del Khanato di Siberia. Egli inaugura in tal modo un processo di espansione continuo verso est che, nel corso dei decenni successivi, spinge degli avventurieri, dei mercanti alla ricerca di pellicce, dei contadini liberi alla ricerca di nuove terre e di fuggiaschi sottrattisi al servaggio (3), prima nella Siberia occidentale, quindi in quella orientale ed infine verso l'Oceano Pacifico. Dal 1586-87 vengono costruite delle città fortificate; alla fine del 17° secolo vengono recensite in Siberia 25 mila famiglie russe, di cui 11 mila di contadini.

Fino alla metà del 19° secolo, questa avanzata verso est rimane largamente spontanea e le autorità regionali chiudono gli occhi sull'origine sociale degli emigranti. Per contro, a partire dalla metà del 19° secolo, le migrazioni vengono controllate, organizzate e dirette dallo stato.

Nel 1891 inizia la costruzione della Transiberiana. Questa ferrovia ha il compito di facilitare lo sviluppo e l'isolamento della Siberia, ma anche lo scopo di proteggere meglio la regione di fronte al Giappone. Essa dimostra l'interesse crescente prestato dallo stato alla sua periferia orientale. Conclusa nel 1903, la Transiberiana rivoluziona le comunicazioni portando Mosca a soli dieci giorni di Vladivostock e facilita la valorizzazione della Siberia come anche quella dell'Estremo Oriente: fra il 1891 ed il 1903, 162 mila contadini attraversano l'Ural, ovvero un totale ben superiore all'insieme delle migrazioni registrate dall'inizio del 19° secolo.

Nel corso di questa avanzata verso est, i Russi si sono confrontati molto di più con ostacoli naturali ( il freddo e le enormi distanze da percorrere) che con quelli politici (peraltro poco numerosi, in quanto i popoli siberiani, spesso nomadi, sono stati rapidamente eliminati o integrati nell'insieme imperiale).

### **Verso il Sud**

L'espansione verso sud, alla quale ancora una volta, Ivan il Terribile do il via a partire dal 16° secolo, si sviluppa in direzione delle steppe, inizialmente a danno dei popoli nomadi Turchi, Tatari, Nogai, Calmucchi, Baskiri, Tatari della Crimea e

quindi a danno dell'Impero ottomano. In questo caso l'obiettivo del potere russo é duplice: alla volontà geopolitica di accedere ai mari caldi per sfuggire al destino continentale della Russia, si aggiunge un obiettivo economico, poiché si tratta di avanzare verso dei suoli ricchi. E, di fatto, manovre diplomatiche e conflitti armati permettono di appropriarsi di terre provviste di un buon potenziale agricolo, immediatamente valorizzate dalle colonie di soldati e di contadini protetti da forti militari.

La resistenza dell'Impero ottomano, come anche l'ostilità delle potenze occidentali, poco inclini a vedere l'Impero russo estendersi verso sud est - la Gran Bretagna, in particolare teme dell'avanzata russa verso la rotta delle Indie - rendono questa espansione particolarmente difficile. In ogni caso gli sforzi russi vengono coronati da successo: il **Trattato di Kutshuk-Kainardji**, firmato nel 1774 con la Turchia, al termine del conflitto che durava dal 1770, consente alla Russia di mettere piede sulle rive settentrionali del Mar Nero: la Crimea viene dichiarata indipendente dall'Impero ottomano (nel 1783 Caterina 2<sup>a</sup> decide comunque di annetterla), la Russia conquista il porto di Kertsh nel Mar d'Azov, come anche la regione della Kabardia, preludio ad una successiva avanzata nel Caucaso,

La penetrazione russa nel Caucaso si concretizza nel 1812 con la conclusione del **Trattato** russo-ottomano di **Bucarest**, che legalizza l'annessione della Bessarabia quella sulla Georgia orientale (4) e si rinforza nel 1813 con la firma del **Trattato** russo-persiano di **Gulistan**, che riconosce l'influenza russa sul Daghestan ed il nord dell'Azerbaijan. Due altri trattati internazionali nel 19° secolo vengono a confermare ed accettare il dominio russo: nel 1828 il **Trattato** russo-persiano di **Turkmanshai** riafferma l'autorità russa in Georgia ed in Azerbaijan ed incorpora le province armene di Karabakh, d'Erevan e del Nakitshevan; un anno più tardi, nel 1829 il **Trattato** russo-turco di **Adrianopoli** annette alla Russia delle nuove province georgiane.

Ma la progressione verso il Caucaso si scontra con una forte opposizione da parte dei popoli mussulmani delle montagne del Daghestan: appoggiandosi alla corrente mistica islamica del Muridismo, la resistenza dei popoli Ceceni del nord si trasforma rapidamente in una guerra santa contro l'invasore (Ghazavat). Nel

1843, al culmine dell'insurrezione cecena, condotta dall'imam **Shamil**, l'esercito dei resistenti ingloba circa 30 mila combattenti decisi ed occorreranno 20 anni di scontri ripetuti perché la Russia giunga ad ottenere la resa di Shamil nell'agosto 1859. Queste guerre del Caucaso, lunghe, difficili e costose in mezzi e perdite umane, suscitano una crisi morale in Russia e scrittori, come **Puskin**, **Lermontov** o **Tolstoj**, ne contestano la legittimità.

### **All'assalto dell'Asia Centrale**

La conquista dell'Asia Centrale costituisce l'ultima grande tappa di questa espansione meridionale. Nella metà del 19° secolo, questa regione è suddivisa in tre Khanati mussulmani, i Khanati di Bukhara, di Khiva e di Kokandia che, politicamente indipendenti, rappresentano una popolazione totale di 5 milioni di abitanti.

I Russi, desiderosi di mettere le mani in uno spazio ricco di cotone di buona qualità e giudicato strategico per fronteggiare le ambizioni inglesi, lanciano, a partire dal 1864, delle operazioni militari a grande scala: Bukhara (1868) e Khiva (1873 vengono poste sotto il protettorato russo, Kokandia vien annessa nel 1876 ed incorporata al "Governatorato Generale" del Turkestan. In questa regione, la conquista riveste una dimensione coloniale molto marcata: autorità politiche e militari si sforzano di presentare l'evento nel quadro di una "necessaria missione civilizzatrice".

### **Verso l'Ovest**

Infine, l'espansione russa si è sviluppata anche verso ovest, questa volta a spese della Polonia-Lituania e della Svezia. Se nel 1654 l'incorporazione dell'Ukraina orientale è inizialmente desiderata dai Cosacchi dell'Ukraina che sperano in quel modo di sfuggire alla dominazione polacca, a partire dal regno di Caterina 2^ l'Ukraina viene incorporata all'insieme russo

La lunga guerra del nord (1700-21) cominciata da Pietro il Grande contro lo stato svedese consente allo zar di conseguire il suo principale obiettivo: accedere al Mar Baltico e attraverso questo, l'accesso ai mari aperti del nord. E' in questo contesto che nel 1703, alla foce della Neva, su delle terre fino a quel momento

occupate dai contadini finnici, egli iniziò la costruzione di S. Pietroburgo, la "sua" capitale e "sua finestra sull'Europa". Nel 1721 concluso a danno della Svezia, il **Trattato di Nystad**, integrò all'Impero russo l'Inghilterra (golfo di Finlandia), l'Estonia e la Livonia (il nord della Lettonia ed il sud est dell'Estonia), come anche la Finlandia. Queste conquiste rivestono un'importanza capitale in quanto fanno entrare nell'Impero delle popolazioni baltiche e germaniche, di cultura, di lingua e di religione differenti da quelle degli Slavi e di un livello materiale largamente superiore a quello dei Russi.

L'espansione verso ovest si rinforza ancora sotto Caterina 2<sup>a</sup>, questa volta a spese della Polonia. Effettuata nel 1772, la prima spartizione del paese, fra l'Austria, la Prussia e la Russia, permette all'Impero di acquisire terre che, nel Medioevo, avevano fatto parte della Russia di Kiev: come anche delle regioni bielorusse di Polotsk, Vitebsk e Moguilev e di una parte della Lituania. Nel 1793, la seconda spartizione della Polonia, assegna alla Russia terre bielorusse della regione di Minsk ed una parte dell'Ukraina occidentale. Nel 1795, una terza spartizione impone alla Polonia, all'indomani del mancato sollevamento di **Tadeusz Kosciuszko**, la cessione all'Impero della Lituania e del Ducato di Curlandia, ovvero delle regioni che non avevano mai fatto parte né della Russia di Kiev né della Russia moscovita: la natura imperiale di queste conquiste risulta ormai evidente. Infine, all'indomani del **Congresso di Vienna**, che vede nel 1815 il trionfo personale di Alessandro 1<sup>o</sup>, la Russia ottiene la creazione di un regno di Polonia, il cui territorio ritaglia la maggior parte del vecchio Granducato di Polonia (5) e che, teoricamente indipendente, si trova di necessità legata all'impero russo in quanto lo zar assume il titolo di Re di Polonia.

Questa espansione, praticamente continua nello spazio e nel tempo, ha contribuito a dare all'Impero russo dei tratti specifici.

### **Un impero multinazionale, ma centralizzato**

Questa espansione continua ha fatto della Russia un insieme monolitico, un impero continentale di 22 milioni di km<sup>2</sup> nel 1914. Dal 16<sup>o</sup> secolo esso risulta multinazionale e multi confessionale. Alla fine del 18<sup>o</sup> secolo, i Russi etnici rappresentano ancora il 53% di una popolazione imperiale a quel tempo stimata

intorno ai 37 milioni di abitanti. Seguono i Russi gli Ucraini (8 milioni e 22% del totale della popolazione) ed i Bielorussi (3 milioni di persone, con circa l'8% della popolazione). Ma sono presenti anche popoli non slavi (Baltici, Polacchi, Tedeschi, Tatars del Volga e di Crimea, Baskiri) la cui percentuale é per ciascuno inferiore al 3% dell'insieme imperiale.

Nel corso del primo terzo del 19° secolo, la parte dei Russi scende al di sotto del 50%, mentre la proporzione dei Polacchi sale al 7% ed al panorama umano imperiale si aggiungono, con l'avanzare dell'espansione, ulteriori gruppi etnici (Finnici, Rumeni di Bessarabia, Georgiani ed Armeni di Transcaucasia). In tal modo alla fine del 19° secolo i Russi rappresentano appena il 44% dei 123 milioni di abitanti dell'Impero, mentre i popoli di origine turca d'Asia centrale sfiorano il 12% della popolazione totale.

Questa diversità demografica si accoppia ad una diversità culturale e religiosa. Agli inizi del 19° secolo, la religione ortodossa (6), che riguarda l'80% della popolazione, risulta largamente dominante, ma sono presenti nell'insieme cattolici romani (10%), luterani (5%, dei mussulmani (poco più del 3%), degli Ebrei, mentre in Siberia, Calmucchi e Buriati rimangono, dal 17° secolo, fedeli al lamaismo (Buddismo tibetano). L'annessione dell'Armenia alla Russia introduce la presenza di cristiani della chiesa armena gregoriana (7) e nel corso del secolo l'islam cresce d'importanza: di fatto la conquista dell'Asia centrale nella seconda metà del 19° secolo, porta la sua quota al 12% della popolazione imperiale.

La specificità euroasiatica dell'impero e la sua diversità religiosa e culturale non smettono di porre ai Russi dei seri interrogativi nella loro ricerca di una identità, che perseguono dal 18° secolo. Per certi intellettuali, fra questi gli slavofili, questa specificità deve essere esaltata; per altri, accanitamente occidentalizzati, questa dualità deve essere rigettata e conviene valorizzare la natura europea della Russia. Comunque sia, fino al 1917 questa diversità culturale religiosa e nazionale non impedisce all'Impero Russo di presentare una forte coesione interna a causa del regime politico in vigore.

Lo zar o imperatore, onnipotente, regna su un territorio, organizzato a partire da Caterina 2<sup>a</sup>, nel 1775, in "Governatorati Generali" (80 in totale), che rappresentano delle unità demografiche di circa 300 mila abitanti, a loro volta

divise in una decina di distretti di circa 20-30 mila abitanti. I governatori, nominati dal potere centrale, esercitano delle funzioni amministrative finanziarie e militari e, con l'accrescersi di nuovi territori all'impero, vengono costituiti ulteriori nuovi governatorati sulla base di questi principi. In tale contesto prevale una larga uniformità territoriale.

Allo stesso tempo, e questo punto è molto importante, l'Impero non ha cessato, in funzione di suoi obiettivi politici (concessione di vantaggi a determinate regioni giudicate strategiche, concedere favori a determinate minoranze nazionali) di instaurare delle specificità negli statuti e nei diritti. Questa pratica, praticamente costante durante tutta la storia dello zarismo, ha comportato delle differenze significative fra popoli, confessioni o strati sociali.

Alcune regioni periferiche, la Finlandia, a partire dal 1809, la Bessarabia nel 1812, si sono viste concedere dei diritti politici e delle libertà sconosciute nella stessa Russia. Il servaggio, fondamento dell'ordine socio-economico russo, non è mai esistito in Siberia; dal 1816-17 esso viene abolito nelle province del Baltico, mentre occorrerà attendere il 1861 perché questa abolizione diventi generalizzata in tutto l'Impero.

Sul piano religioso, mentre gli Ebrei sono obbligati, a partire dal 1791, a vivere in un "territorio di residenza", limitato alle province occidentali dell'impero e che vengono sottoposti a delle quote per l'accesso all'insegnamento superiore ed a determinate professioni, le altre religioni monoteiste non soffrono di alcuna discriminazione.

In tale contesto, al di là della uniformità territoriale e della politica di russificazione nella quale il regime, in preda ad un'ondata nazionalista, si lancia a partire dall'ultimo terzo del 19° secolo, l'Impero russo è stato fondato e si è consolidato sulla varietà degli statuti e dei diritti e sul mantenimento di forti prerogative locali.

### **Il periodo sovietico**

Che cosa accade a questa struttura all'indomani della rivoluzione dell'ottobre 1917 che, già dall'avvento del nuovo regime, enuncia la sua volontà di farla finita

con la "prigione dei popoli" e di mettere in opera una società senza classi e senza nazioni ?

Nei suoi primi giorni, il regime bolscevico proclama il suo rifiuto, puro e semplice, della struttura e delle pratiche imperiali ed afferma di volere stabilire la sua autorità attraverso una adesione volontaria dei differenti popoli alla nuova Russia sovietica. Ma, in realtà, la violenza dei movimenti centrifughi che agitano l'impero preoccupano i dirigenti bolscevichi, poco inclini a vedere la nuova Russia ridotta alla sua sola parte centrale.

Sarà attraverso la guerra e l'intervento militare che, a partire dal 1921-22, il nuovo stato mette fine al processo di disintegrazione imperiale. Indubbiamente, nel 1919, sotto la pressione internazionale, il potere bolscevico è costretto a riconoscere l'indipendenza della Finlandia, degli stati baltici e della Polonia. Ma nello stesso tempo esso riesce a riconquistare l'Ukraina, il Caucaso, l'Asia centrale, la Siberia, in rivolta contro la sua autorità dal 1917 ed a integrarle nel nuovo spazio, l'URSS, che vede ufficialmente la nascita nel dicembre 1922. A questa data, l'URSS conta quattro repubbliche, la Russia, l'Ukraina, la Bielorussia e la Transcaucasia, alle quali si aggiungeranno, nel 1925, le repubbliche di Uzbekistan e del Turkmenistan.

La seconda guerra mondiale consente all'URSS di ingrandire il suo impero. Il paese ritrova dei territori che avevano anticamente fatto parte dell'impero zarista: per **Stalin**, ricostituire le frontiere zariste costituisce un obiettivo fondamentale. La costruzione imperiale staliniana viene ulteriormente rinforzata dalla messa in opera, in Europa centrale ed orientale di una fascia protettrice di paesi satelliti, strettamente sottoposti al controllo del "grande fratello". Con i suoi avamposti europei, il nuovo impero sovietico resta più che mai una potenza euroasiatica, a cavallo sui due continenti.

Il nuovo quadro istituzionale, istituito come visto nel dicembre 1922 e ritoccato in seguito con delle modifiche costituzionali (1924, 1936, 1977), si afferma in netta rottura con il modello zarista. Esso riconosce l'esistenza di repubbliche federate (15 a partire dal 1956) e di repubbliche autonome, senza sovranità politica, ma dotate di diritti culturali e che possono contenere a loro volta delle regioni autonome (piccole unità amministrative costituite su una base etnica).

Ma, dietro l'apparente funzionamento federale, il potere rimane molto centralizzato e le competenze delle repubbliche e del livello regionale restano relativamente ridotte. Inoltre, la quasi totalità delle repubbliche, teoricamente organizzate su base nazionale, presentano delle minoranze (ad esempio l'enclave armena del Nagorno Karabakh nell'ambito della Repubblica dell'Azerbaijan), la cui integrazione territoriale (come ad esempio anche in Asia centrale) è il segno manifesto di una volontà di contrastare le espressioni nazionali nell'ambito delle repubbliche federate. Peraltro, mentre negli anni 1920 si assiste alla messa in opera di una politica di indigenizzazione dei quadri, gli anni 1930 sono marcati da purghe violente che, in Ukraina, Transcaucasia ed Asia centrale, mira a russificare le amministrazioni locali e regionali.

A questo schema unitario largamente imposto attraverso la forza, la destalinizzazione apporta dei cambiamenti: una maggiore libertà viene concessa sul piano culturale e linguistico, l'indigenizzazione di quadri viene adottata di nuovo; ma nazioni e nazionalità rimangono, nel corso degli anni 1960-1970, strettamente sottoposte al modello unitario (centralismo democratico) e, come nel periodo zarista, il riconoscimento dei diritti e delle identità nazionali varia a seconda la volontà del centro. Gli anni di **Gorbacev** segnano una certa rottura con il passato: l'eliminazione della censura e le libertà ritrovate suscitano a partire dal 1985-86 delle contestazioni nazionaliste centrifughe; nel 1990 uno dopo l'altro, i Parlamenti delle 15 Repubbliche federate dichiarano la secessione e nel dicembre 1991 l'URSS viene condannata all'implosione.

La giovane federazione della Russia che emerge dalle rovine della vecchia URSS attraversa a quel punto una crisi acuta, sia sul piano politico ed economico, che sul piano sociale ed identitario. In effetti il nuovo soggetto politico dispone di uno spazio nuovo che non corrisponde né alla vecchia URSS né alla Russia imperiale e neanche alla Moscovia del 15° secolo; esso è costretto a confrontarsi con una nuova realtà (uno spazio multinazionale attraversato da volontà centrifughe nazionaliste, di cui ne è testimonianza l'interminabile conflitto in Cecenia) ed a tentare di vivere pacificamente con lo "straniero vicino", vale a dire con le vecchie repubbliche dell'URSS, diventate indipendenti, all'interno delle quali si contano oggi ben 18 milioni di Russi ex sovietici, senza proprie radici.

Questo apprendistato non risulta facile né per il potere né per l'opinione pubblica russa. Lo attestano le numerose ingerenze e nostalgie imperiali, fortemente attive nelle ricorrenti crisi russo ucraine ed il recente conflitto russo georgiano. Si tratta del fatto che il riferimento imperiale, che ha strutturato la storia, la geografia e le mentalità zariste e sovietiche della Russia per quattro secoli, continua a trovare albergo nell'anima profonda del paese.

## NOTE

(1) Termine derivato dal latino *Caesar*, con il quale le fonti russe designano i re della Bibbia, l'imperatore bizantino, ma anche il khan tataro. Nel 1547, **Ivan 4°** si fa incoronare zar. Pietro il Grande, da parte sua gli preferisce, nel 1721, il termine di "imperatore";

(2) Dal turco *Qakak*, "uomo libero". Raggruppamento, maggioritariamente composto da Russi e per la maggior parte provenienti da servi fuggitivi. Alla fine del 16° secolo essi si organizzano in bande militari scaglionate lungo i fiumi, sui confini meridionali della Russia o della Polonia ed affittano i loro servigi alle autorità russe o polacche;

(3) Nel medioevo la maggior parte dei contadini russi risultano liberi. Il servaggio si stabilisce progressivamente a partire dal 15° secolo. Nel 1649 il contadino viene definitivamente fissato sulla terra del suo signore. Una metà circa dei contadini russi perdono ogni libertà individuale fino all'abolizione della "servitù della gleba" nel 1861;

(4) Questa aveva già avuto luogo nel 1801 sotto il regno dello zar **Paolo 1°**;

(5) Un Granducato di Polonia sotto l'autorità del re **Federico Augusto di Sassonia** era stato creato da Napoleone nel luglio 1807. La sconfitta dell'imperatore corso segna la fine del sogno di una Polonia ricostituita;

(6) La Russia si è convertita al cristianesimo bizantino dopo il battesimo del Principe **Vladimiro di Kiev** nel 988. Nel 1547, l'Impero russo si afferma come la nuova monarchia universale, in quanto è il solo stato ortodosso indipendente;

(7) In omaggio a **Gregorio l'Illuminatore**, che l'ha fondata intorno all'anno 300.